

Schede sui principali Rapporti

GUGLIELMO MALIZIA¹

L'Italia e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile Il Rapporto ASVIS 2022

Il Rapporto 2022 dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) esamina la situazione dell'Italia nella realizzazione dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030. Esso conferma l'allarme lanciato dal precedente Rapporto di molti, troppi passi indietro nel percorso iniziato che fanno temere che il tempo a disposizione per il suo conseguimento possa divenire insufficiente.

Dal 2016 il Rapporto annuale "L'Italia e lo sviluppo sostenibile" dell'ASVIS mette a fuoco la condizione del nostro Paese (senza dimenticare gli altri) rispetto all'Agenda 2030, con riferimento all'attuazione dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), sottoscritti dai 193 Paesi dell'ONU il 25 novembre del 2015². La correttezza e la completezza della disamina sono assicurate dal contributo degli esperti provenienti da oltre 300 Aderenti all'Alleanza. Dal documento emerge che l'Italia è in grave ritardo nel raggiungimento delle mete menzionate sopra per cui il tempo a disposizione si sta esaurendo e tale situazione problematica è condivisa in maggiore o minore misura dagli altri Stati firmatari dell'Agenda.

La guerra, la crisi energetica e lo shock pandemico sono tre fattori che stanno incidendo molto *negativamente* sul percorso in atto verso il conseguimento degli SDGs. Anzi secondo il Rapporto staremmo varcando il confine tra una fase in cui la crescita della produzione e dei consumi, anche se con molte contraddizioni e problemi, comportava una diffusione simile del benessere, dei diritti e della giustizia sociale, ad una in cui la creazione della ricchezza avvantaggia una fascia di popolazione sempre più ridotta.

La presentazione che segue si *articola* in tre sezioni. Nella prima si analizzano in sintesi gli andamenti illustrati nel Rapporto con un confronto tra l'Italia e l'UE, la seconda approfondisce le tematiche che più interessano i lettori della

¹ Professore Emerito di Sociologia dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

² Cfr. ASVIS-ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE, *L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile*. Rapporto ASVIS 2022, Roma, 4 ottobre 2022.

rivista, il sistema educativo e il lavoro, mentre nella terza si presentano le proposte trasversali dell'ASVIS per accelerare il passaggio del nostro Paese verso un modello di sviluppo sostenibile.

1. Una sintesi dei risultati del Rapporto

Incominciando dall'*UE*, nel *lungo periodo*, cioè tra il 2010 e il 2020, la situazione rispetto agli SDGs evidenzia segni di miglioramento per undici di essi: "sconfiggere la fame" (obiettivo 2), "salute e benessere" (3), "istruzione di qualità" (4), "parità di genere" (5), "energia pulita accessibile" (7), "lavoro dignitoso e crescita economica" (8), "imprese, innovazione e infrastrutture" (9), "città e comunità sostenibili" (11), "consumo e produzione responsabili" (12), "lotta al cambiamento climatico" (13) e "pace, giustizia ed istituzioni solide" (16). A sua volta il peggioramento riguarda tre obiettivi - "riduzione delle disuguaglianze" (10), "proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre" (15) e "partnership per gli obiettivi" (17), mentre si riscontra stabilità per due - "sconfiggere la povertà" (1) e "acqua pulita e servizi igienico-sanitari" (6)³.

Nel *breve periodo*, ossia tra il 2019 e il 2020, anche a motivo della pandemia, l'Unione Europea registra un generale *rallentamento* nel percorso dell'Agenda 2030. Gli obiettivi che evidenziano un progresso si riducono a tre - "energia pulita accessibile" (7), "consumo e produzione responsabili" (12), "lotta al cambiamento climatico" (13) - quelli con un andamento negativo sono quattro - "sconfiggere la povertà" (1), "salute e benessere" (3), "riduzione delle disuguaglianze" (10) e "partnership per gli obiettivi" (17) - mentre sono sei a rimanere sostanzialmente inalterati - "sconfiggere la fame" (2), "istruzione di qualità" (4), "parità di genere" (5), "lavoro dignitoso e crescita economica" (8), "imprese, innovazione e infrastrutture" (9) e "pace, giustizia ed istituzioni solide" (16).

La situazione dell'*Italia* presenta maggiori criticità, soprattutto nel breve periodo, per effetto dell'impatto più accentuato dei tre fattori richiamati sopra e nonostante l'aggiornamento dei principi fondamentali della Costituzione attraverso la riforma degli articoli 9 e 41 che ha introdotto nella Carta la tutela dell'ambiente, della diversità e degli ecosistemi.

Tra il 2010 e il 2020, cioè nel *lungo periodo*, progressi sono riscontrabili per otto SDGs: "sconfiggere la fame" (2), "salute e benessere" (3), "istruzione di qualità" (4), "parità di genere" (5), "energia pulita accessibile" (7), "imprese, innovazione e infrastrutture" (9), "consumo e produzione responsabili" (12), "lotta al cambiamen-

³ In questo elenco manca l'obiettivo 14 "vita sott'acqua" per indisponibilità di dati. Anche negli elenchi successivi non sono menzionati alcuni obiettivi per la medesima ragione.

to climatico" (13). Si osserva, invece, un peggioramento generalizzato per cinque obiettivi: "sconfiggere la povertà" (1), "acqua pulita e servizi igienico-sanitari" (6), "proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre" (15), "pace, giustizia ed istituzioni solide" (16) e "partnership per gli obiettivi" (17). Infine, una sostanziale stabilità si registra per quattro SDGs: "lavoro dignitoso e crescita economica" (8), "imprese, innovazione e infrastrutture" (9), "città e comunità sostenibili" (11) e "tutela degli ecosistemi marini" (14).

Rispetto alla condizione pre-pandemia, e quindi limitatamente al *breve periodo*, l'Italia nel 2021 evidenzia passi avanti unicamente per due obiettivi - "energia pulita accessibile" (7), e "lavoro dignitoso e crescita economica" (8) - mentre per altri due - "sconfiggere la fame" (2) e "lotta al cambiamento climatico" (13) - resta inalterato il livello del 2019. Per tutti gli altri SDGs - "sconfiggere la povertà" (1), "salute e benessere" (3), "istruzione di qualità" (4), "parità di genere" (5), "acqua pulita e servizi igienico-sanitari" (6), "imprese, innovazione e infrastrutture" (9), "riduzione delle diseguaglianze" (10), "proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre" (15), "pace, giustizia ed istituzioni solide" (16) e "partnership per gli obiettivi" (17) - il dato del 2021 risulta inferiore a quello del 2019, dimostrando che il Paese non ha ancora superato l'impatto negativo provocato dallo shock pandemico.

In tale contesto, la situazione dell'Italia si colloca in una posizione *inferiore alla media UE* per nove obiettivi - "sconfiggere la povertà" (1), "istruzione di qualità" (4), "acqua pulita e servizi igienico-sanitari" (6), "lavoro dignitoso e crescita economica" (8), "imprese, innovazione e infrastrutture" (9), "riduzione delle diseguaglianze" (10), "città e comunità sostenibili" (11), "pace, giustizia ed istituzioni solide" (16) e "partnership per gli obiettivi" (17) - uguale per cinque - "salute e benessere" (3), "parità di genere" (5), "energia pulita accessibile" (7), "lotta al cambiamento climatico" (13), "proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre" (15) - mentre si situa in una collocazione più elevata soltanto per due SDGs - "sconfiggere la fame" (2) e "consumo e produzione responsabili" (12).

2. L'istruzione e il lavoro

Questa sezione della scheda è dedicata ad un *approfondimento* del percorso nell'attuazione dell'Agenda 2030 relativamente ai due obiettivi che rientrano maggiormente negli interessi della Rivista e dei suoi lettori. In concreto si tratta degli andamenti riguardanti la realizzazione di una "istruzione di qualità" (4) e dell'impegno per assicurare un "lavoro dignitoso" e la "crescita economica" (8). Anche in questo caso si porranno a confronto i risultati dell'UE e dell'Italia.

Quanto al primo obiettivo, il percorso nell'UE si caratterizza nel *lungo periodo*, anzitutto, per una tendenza positiva tra il 2010 e il 2013 attribuibile alla crescita dei laureati e alla diminuzione degli abbandoni. Dal 2013 in poi l'andamento diviene sostanzialmente stabile e ciò dipende da un effetto di compensazione tra il progresso in tutti gli indicatori tranne che nelle competenze di base in lettura, matematica e scienze che invece si caratterizzano per un peggioramento durante tutto il periodo preso in considerazione. Al tempo stesso le percentuali dei laureati continuano ad aumentare, anche se non viene raggiunto il benchmark previsto dall'UE per il 2020; questo risultato positivo si verifica invece per gli abbandoni scolastici. Pertanto, per il lungo periodo il Rapporto parla di un miglioramento riguardo al percorso verso una "istruzione di qualità", come è stato specificato nella prima sezione.

Passando al *breve periodo* la valutazione globale è di un andamento stabile. Il motivo va ricercato nell'effetto di compensazione tra, da una parte, i progressi nella quota dei laureati e dell'abbandono scolastico e, dall'altra, la riduzione del tasso di partecipazione degli adulti alla formazione.

In *Italia*, il *lungo periodo* si distingue per una tendenza generale al miglioramento. Il trend dipende dalla crescita dei laureati e dei diplomati, dalla diminuzione degli abbandoni e dall'aumento del numero e degli interventi a favore dei disabili.

Quanto al *breve periodo*, il Rapporto evidenzia una flessione negativa. Tale andamento è attribuibile alla diminuzione nel 2020 delle percentuali di adulti in formazione continua e dalla crescita del tasso degli abbandoni: la causa ultima viene identificata nello scoppio della pandemia. Nel 2021 migliorano le due ultime percentuali, ma si assiste a un calo dei lettori di libri e di giornali e per la prima volta anche della quota dei laureati.

Il *confronto con l'UE* è sfavorevole per l'Italia, anche se soltanto per il breve periodo dal momento che in Europa l'andamento è stazionario, mentre nel nostro Paese è negativo. Nel lungo termine, il trend è positivo in entrambi i casi.

Dopo un peggioramento generalizzato nell'UE degli indicatori tra il 2010 e il 2013, l'obiettivo "lavoro dignitoso e crescita economica" (8) registra tra il 2015 e il 2019 un miglioramento altrettanto diffuso che corregge in positivo il trend precedente. Specialmente favorevoli risultano le tendenze nel reddito disponibile, nel numero dei Neet, nel tasso di occupazione e di quello di mortalità sul lavoro.

Tra il 2019 e il 2020 si riscontra un cambiamento di direzione in vari degli andamenti prima citati. Il risultato finale nel *breve periodo* si può sintetizzare nella valutazione di una sostanziale stabilità complessiva.

L'Italia ha assistito tra il 2010 e il 2014 a un notevole peggioramento riguardo all'obiettivo 8 attribuibile alla grave crisi internazionale che ha caratterizzato quegli anni. Successivamente, tra il 2015 e il 2019, la situazione cambia e si re-

gistra una graduale ripresa che, però, non è sufficiente per riguadagnare i livelli pre-crisi e la valutazione generale è di stabilità.

Nel *breve periodo*, dopo il calo del 2020, il 2021 evidenzia un vero balzo in avanti che riporta l'Italia al di sopra del 2010. Ricordiamo i principali progressi: la crescita degli investimenti, l'aumento del Pil pro capite e la riduzione del part-time involontario.

Nel confronto tra UE e Italia, si registra uno scambio di posizioni a seconda del periodo. Nel lungo termine l'UE ottiene un miglioramento e l'Italia rimane stabile, mentre le parti si invertono nel breve ed è l'Italia a fare progressi.

3. Le proposte dell'ASviS

Di fronte a questo quadro in cui si mescolano luci e ombre, l'ASviS afferma con forza la necessità e l'urgenza di adottare strategie che consentano al nostro Paese di raggiungere con successo gli obiettivi dell'Agenda 2030. Più specificamente prima delle elezioni del 25 settembre del 2022, l'Associazione ha raccomandato alle forze politiche una serie di interventi.

Anzitutto si tratta di assicurare l'attuazione reale dei nuovi *principi costituzionali* strettamente correlati allo sviluppo sostenibile e di cui si è parlato sopra. È, inoltre, centrale orientare gli investimenti pubblici in modo conforme agli obiettivi dell'Agenda 2030 e, in tale contesto, assicurare l'attuazione del PNRR secondo le direttrici concordate con l'UE con particolare riguardo alle priorità trasversali quali: assicurare una parità di genere; predisporre un piano di lavoro per i giovani, inquadrato in un patto per l'occupazione giovanile; diminuire in misura rilevante le disparità territoriali, promuovendo il ruolo del Sud; considerare la transizione digitale come un fattore in grado di accelerare la risposta alle problematiche sociali e ambientali dell'attuale sistema sociale.

Particolarmente interessante è la proposta di *fondare* un Istituto pubblico di studi sul futuro, a cui affidare la funzione di esaminare gli scenari, di identificare i problemi e di delineare le politiche pubbliche in modo da tutelare il benessere collettivo e delle future generazioni.

Scendendo più nei *particolari*, si raccomanda di: consolidare le riforme introdotte per assicurare un sistema giudiziario equo, moderno ed efficiente; sviluppare una cultura della rendicontazione dell'incidenza sul piano sociale e ambientale degli interventi delle pubbliche amministrazioni centrali e territoriali in modo che mediante una valutazione ex ante ed ex post delle politiche si possa effettuare un Bilancio di Sostenibilità del sistema Paese; integrare lo sviluppo sostenibile nella riorganizzazione delle Commissioni parlamentari e ricostituire in entrambi i rami del Parlamento, un intergruppo per lo sviluppo sostenibile;

prevedere un sistema multilivello di strategie e agende territoriali per lo sviluppo sostenibile; garantire centralità al processo di giusta transizione ecologica, che tenga conto delle conseguenze negli ambiti economici e sociali e approvare e attuare il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC); semplificare i procedimenti autorizzativi per i nuovi impianti di produzione di energie rinnovabili e prevedere un iter per l'eliminazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD); trasferire il carico fiscale dal lavoro allo spreco di risorse e all'inquinamento; combattere la crescente povertà dei redditi, migliorando l'impostazione e la gestione del Reddito di Cittadinanza nel quadro di una riforma generale del sistema di welfare e delle politiche attive del lavoro; introdurre in tutte le politiche il principio di salute ecosistemica integrata; assicurare la protezione dei diritti inalienabili e di cittadinanza e impegnarsi per un effettivo multilateralismo, assicurando l'assegnazione dello 0,7% del Reddito Nazionale Lordo all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo.

XXXI Rapporto Immigrazione 2022 “Costruire il futuro con i migranti” Caritas Italiana e Fondazione Migrantes

Il titolo del Rapporto, “Costruire il futuro con i migranti”, è anche quest’anno, preso dal Messaggio di Papa Francesco per la 108esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato e sottolinea il contributo determinante che egli stranieri possono dare alle prospettive del Paese. In questo contesto il documento fornisce il quadro di una situazione in cui non mancano gli aspetti positivi, anche se prevalgono le criticità.

Dopo un esame approfondito della situazione dei migranti nel mondo, il Rapporto analizza gli andamenti più importanti dei flussi migratori verso l'Italia, riguardanti in particolare la demografia, le presenze, il lavoro, la scuola, l'economia, la salute, la giustizia, l'integrazione e l'appartenenza religiosa⁴. In sintesi, si può evidenziare che la mobilità internazionale aumenta, insieme alle situazioni di vulnerabilità e in Italia l'evoluzione della popolazione straniera mostra segnali di ripresa e opportunità da cogliere, ma anche problematiche da affrontare. Dal Rapporto emerge che: nel sistema di istruzione calano gli studenti stranieri e aumentano i nati nel nostro Paese; nel mercato del lavoro crescono

⁴ Cfr. CARITAS ITALIANA E FONDAZIONE MIGRANTES, *XXXI Rapporto Immigrazione 2022. “Costruire il futuro con i migranti”*, Roma, 7 ottobre 2022.

le opportunità ma non la stabilità; i migranti costituiscono l'utenza prevalente dei Centri d'ascolto Caritas; in continuità con il decennio passato si riduce la presenza di detenuti stranieri nelle carceri; permangono, al contrario, disparità e ritardi nella tutela della loro salute; a livello della comunicazione è necessario un mutamento della narrazione, dalla prospettiva dell'emergenza a quella di un processo che è divenuto ormai strutturale; il quadro dell'appartenenza religiosa rimane sostanzialmente stabile mentre è solo la componente ucraina a introdurre qualche cambiamento.

Questa scheda sul Rapporto intende descrivere nei loro elementi essenziali le indicazioni del documento. Come negli altri casi l'attenzione sarà *focalizzata* sugli argomenti che maggiormente interessano i lettori di Rassegna CNOS e cioè l'istruzione, la formazione e il lavoro.

1. La mobilità nel mondo

Nel 2021 il numero *complessivo* dei migranti internazionali è stimato in 281 milioni (3,6% della popolazione mondiale) e il dato è in aumento rispetto ai 272 milioni del 2019. Dei migranti quasi due terzi possono essere classificati come migranti per lavoro. La ragione più importante *dell'aumento dei migranti internazionali* va identificata nell'accrescersi e nel protrarsi delle situazioni di crisi a livello mondiale, per cui all'inizio 2022 per la prima volta è stata varcata la soglia di 100 milioni di migranti forzati: tale cifra ha segnato una crescita considerevole in paragone agli 89,3 milioni della fine del 2021.

In connessione con questi andamenti vanno richiamati due altri dati *preoccupanti*. Sono circa 345 milioni le persone in grave rischio alimentare, quasi 200 milioni in più rispetto alla situazione pre-pandemia. Inoltre, sta aumentando la condizione di vulnerabilità della popolazione straniera residente nell'area del Mediterraneo allargato con un notevole impatto negativo sui processi di integrazione dei migranti nei Paesi di destinazione.

2. Panoramica sull'Italia

In questa prima edizione del Rapporto dell'era post-pandemia, gli andamenti evidenziano sia lenti segnali di *ripresa* che situazioni *problematiche* dei cittadini italiani e stranieri, attribuibili ad una scarsa attenzione delle politiche sociali verso i settori più vulnerabili della popolazione nel periodo culminante dell'emergenza sanitaria. Fra i dati positivi si riscontra, tra l'altro, la ripresa dell'aumento degli immigrati residenti nel nostro Paese: infatti al 1° gennaio 2022 si registrano 5.193.669 cittadini stranieri regolarmente residenti in aumento rispetto all'anno precedente. Tra le prime 5 Regioni di residenza, si conferma il

primato della Lombardia, seguita da Lazio, Emilia-Romagna e Veneto, mentre la Toscana sostituisce il Piemonte al 5° posto. La tipologia delle nazionalità resta, invece, sostanzialmente stabile. Tra gli stranieri si collocano al primo posto i rumeni (circa 1.080.000 cittadini, il 20,8% del totale), seguiti, nell'ordine, da albanesi (8,4%), marocchini (8,3%), cinesi (6,4%) e ucraini (4,6%).

Sono cresciuti sia i titolari di permesso di *soggiorno* (al 1° gennaio 2022 ammontano a 3.921.125, mentre nel 2021 la cifra era di circa 3,3 milioni), sia i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno (275 mila nel 2021 con una crescita del 159% rispetto al 2020 - 105.700); più specificamente si osserva un'impennata dei motivi di lavoro, da attribuirsi alla procedura di sanatoria approvata dal governo nel 2020. Pure le concessioni della cittadinanza evidenziano segnali di aumento: nel 2020 hanno raggiunto la cifra di 118 mila, con una crescita del 4% in paragone al 2019.

Nel 2021 le *famiglie* con almeno un componente straniero costituivano secondo stime ISTAT il 9,5% del totale, pari a 2.400.000 unità di cui 1 su 4 sarebbe mista (con componenti sia italiani che stranieri) e 3 su 4 avrebbero componenti tutti stranieri. A loro volta, la quota delle famiglie unipersonali (composte da single/vedovi/separati/divorziati) sarebbe di poco superiore tra i cittadini stranieri rispetto agli italiani (34,7% vs 33,4%) ed è maggiore anche la tipologia di coppia con figli conviventi senza altre persone (36,6% vs 31%). La percentuale di minori stranieri che vivono solo con la madre è più elevata di oltre 4 punti in confronto a quella dei ragazzi italiani, mentre è inferiore la quota di quelli che vivono con entrambi i genitori o solo con il padre. Inoltre, la popolazione straniera ha una struttura più giovane di quella italiana.

I ragazzi *nati in Italia* da genitori stranieri ammontano a più di 1 milione e di questi il 22,7% ha acquisito la cittadinanza italiana. Se ad essi sommiamo i nati all'estero, il totale dei minori stranieri (fra nati in Italia, nati all'estero e naturalizzati) raggiunge una cifra maggiore di 300.000 e costituisce il 13% dei residenti in Italia con meno di 18 anni. Il 2022 ha registrato pure una crescita preoccupante del numero dei minori stranieri non accompagnati, che già ad aprile toccavano i 14.025; tale aumento va attribuito anche alla guerra in Ucraina, i cui ragazzi rappresentano quasi il 28% del totale. La metà circa (46,4%) dei giovani stranieri afferma di essere molto o abbastanza preoccupata per il futuro: le cause più rilevanti sono la guerra, la povertà o l'aggravamento della situazione economica. Risulta pure che i giovani stranieri (e le donne maggiormente) sognano un futuro in altri Paesi in percentuali superiori a quelle dei colleghi italiani (59% vs 42%). La condizione socio-anagrafica appare da vari punti di vista preoccupante e rinvia con urgenza all'adozione di strategie che aumentino le opportunità da offrire ai ragazzi stranieri, anche per non perdere il potenziale prezioso che costituiscono per un'Italia sempre più vecchia.

3. Scuola, mercato del lavoro, povertà e ruolo della religione

Una novità dell'anno scolastico 2020-21 è la *riduzione* del totale degli studenti con cittadinanza non italiana: essi ammontavano a 865.388 e registravano una diminuzione di 11 mila unità in paragone al 2019-20 (1,3%). È un andamento che si verificava la prima volta da quando si è incominciato ad effettuare rilevazioni statistiche attendibili, ossia dal 1983-84. Invece la loro percentuale sul totale (10,3%) è rimasta stabile in quanto il totale degli allievi ha subito un calo e, più precisamente, si sono ridotti pure gli studenti di cittadinanza italiana.

La *Regione* con il maggior numero di allievi con cittadinanza non italiana continua ad essere la Lombardia (220.771), mentre quella con la quota percentuale più elevata sul totale della popolazione scolastica regionale è l'Emilia-Romagna (17,1%). Quanto alle *Province*, occupano i primi posti come negli anni passati: Prato (28% del totale), Piacenza (23,8%), Parma (19,7%), Cremona (19,3%), Mantova (19,1%) e Asti (18,8%).

Gli andamenti in atto confermano l'aumento continuo degli studenti con cittadinanza non italiana *nati in Italia*: essi costituiscono il 66,7% del totale degli allievi provenienti da contesti migratori e tale quota registra una crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Benché non siano mancati progressi in confronto al passato, il ritardo scolastico costituisce un impedimento considerevole all'integrazione degli studenti con cittadinanza non italiana nel sistema educativo del nostro Paese; a ciò si aggiunge che gli allievi stranieri continuano ad essere quelli a più alto pericolo di abbandono.

Passando, poi, all'*università*, nel periodo 2010-11/2020-21, si registra un aumento del 62% fra gli studenti stranieri, che sono prevalentemente donne. Questa crescita avviene nel contesto di una riduzione del totale degli iscritti che si è verificata tra il 2011-12 e il 2015-16.

Le *forze di lavoro*, dopo la rilevante diminuzione del 2021, hanno registrato nel primo semestre del 2022 un aumento del tasso di occupazione dei lavoratori stranieri tra i 20 e i 64 anni che risulta maggiore rispetto a quello dei lavoratori italiani (+1,5 vs +0,8). Se questo è il dato nazionale, molto differenti sono gli andamenti tra i territori: mentre i dati del Nord Italia sono in crescita, il Centro resta sostanzialmente stabile e il Sud aumenta in misura modesta. Inoltre, il tasso di occupazione degli stranieri è ancora inferiore rispetto a quello dei lavoratori italiani (61,4% vs 62,9%), mentre quello di disoccupazione si caratterizza per una percentuale notevolmente elevata, pari al 14,4%, ossia il 5,4% più alto di quello degli italiani (9%).

Venendo ai particolari, tra il II trimestre 2020 e il II trimestre 2021, le *assunzioni* sono cresciute in totale di 1.149.414 unità, di cui 124.230 vanno riferite

alla componente extracomunitaria e 35.520 a quella comunitaria. L'aumento ha coinvolto maggiormente lavoratrici e giovani under -24, che durante la pandemia erano stati i settori dei cittadini stranieri più colpiti dalla crisi. La crescita più rilevante delle assunzioni si è registrata nel comparto dell'Industria, specialmente nel Settentrione; altri settori in cui si sono riscontrati progressi rilevanti includono commercio e riparazioni, costruzioni e altre attività nei servizi.

Il Rapporto mette in evidenza le varie *criticità* che permangono nel tempo. Gli aumenti più rilevanti nelle diverse tipologie di assunzione riguardano l'apprendistato e le collaborazioni mentre la crescita dei contratti a tempo indeterminato è stata molto più ridotta rispetto agli italiani (circa l'11% contro oltre il 40%), a riprova del fatto che gli stranieri sperimentano una maggiore precarietà sul lavoro, come attesta anche il dato che 7 contratti su 10 sono a termine. In aggiunta, va notato che l'aumento delle assunzioni è stato accompagnato da una crescita delle cessazioni dei rapporti di lavoro (+ 9,9% tra i lavoratori UE e 28% tra quelli extra-UE). La progressiva diffusione di forme di lavoro non-standard – caratterizzate da regolarità, requisiti assicurativi minimi, copertura assicurativa generalizzata, adeguato livello di protezione sociale in caso di perdita di lavoro o congrua contribuzione pensionistica - ha reso più vulnerabile la situazione di molti lavoratori, in particolare di cittadinanza straniera. Il grado elevato di occupabilità dei migranti in Italia è da attribuire in gran parte alla loro disponibilità a svolgere lavori manuali non qualificati, spesso poco pagati: questo comporta un fenomeno di "etnicizzazione" dei rapporti di lavoro, che caratterizza notevolmente alcuni comparti, come ad esempio il lavoro di cura. L'intensificarsi e il protrarsi di tale disparità di protezioni e di divari economici, accelerato dalla pandemia, rischiano di trasformarsi in un vero e proprio status non solo occupazionale, dal quale sarà molto problematico uscire.

In uno scenario generalmente negativo, si riscontrano anche situazioni *positive*. Un esempio sono le imprese a conduzione femminile straniera che ammontano a 136.312, e costituiscono l'11,6% delle attività guidate da donne e il 23,8% delle imprese fondate da immigrati. Nell'ultimo decennio sono cresciute del 42,7% e si sono caratterizzate per un ritmo più rapido di sviluppo in confronto con quelle a conduzione maschile. Certamente la crescita di queste aziende rappresenta un segnale importante di integrazione positiva, che però non deve fare dimenticare che ci sono situazioni di famiglie immigrate dove la maggioranza delle donne è ancora esclusa dal mercato del lavoro.

Tenendo conto degli andamenti nel mercato del lavoro, si comprendono le ragioni della maggiore diffusione della *povertà* fra gli stranieri. Le persone che sono passate durante il 2021 nei Centri di Ascolto della Caritas (CdA) hanno raggiunto la cifra di 120.536. Di esse gli stranieri rappresentano più della metà con il loro 55% e in paragone all'anno precedente crescono del 3% sul totale

dell'utenza e del 13,3% in valori assoluti. Nel Nord e nel Centro le persone che sono transitate dalla Caritas sono per lo più degli immigrati e rappresentano rispettivamente il 64,1% e il 56,8% del totale; invece nel Sud, dove si riscontrano percentuali più elevate di povertà e di disoccupazione e, al tempo stesso, una minore presenza degli stranieri residenti, la grande maggioranza dell'utenza è formata da italiani e gli stranieri sono una minoranza del 28,5%. Gli stranieri che passano nei CdA appartengono a 189 nazionalità la maggior parte è originaria di tre Paesi: Marocco (21.177 persone, pari al 18,1%), Romania (9.450, 7,8%) e Nigeria (8.844, 7,3%).

Il Rapporto si occupa ovviamente anche dell'*appartenenza religiosa* degli stranieri. In particolare, i musulmani residenti in Italia al 1° gennaio 2022 ammontavano a 1,5 milioni, pari al 29,5% del totale e risultavano in crescita rispetto all'anno precedente (quando erano meno di 1,4 milioni pari al 27,1%). La popolazione di religione musulmana è composta principalmente da marocchini, albanesi, bangladesi, pakistani, senegalesi, egiziani e tunisini. Gli stranieri cristiani erano meno di 2,8 milioni ed evidenziavano un calo a fronte dei quasi 2,9 milioni dell'anno precedente, al tempo stesso si confermano la maggioranza assoluta della popolazione straniera residente in Italia per appartenenza religiosa, anche se in diminuzione dal 56,2% al 53% del totale. Nell'ultimo anno all'interno del raggruppamento cristiano è diminuita principalmente la componente ortodossa che registrava meno di 1,5 milioni, pari al 28,9% del totale degli stranieri; tra di essi la grande maggioranza proviene dalla Romania. I cattolici costituiscono la seconda confessione più numerosa tra gli stranieri cristiani residenti nel nostro Paese e raggiungono la cifra di 892 mila (17,2%) evidenziando un aumento rispetto agli 866 mila dell'anno precedente; il raggruppamento è composto per lo più da filippini, albanesi, polacchi, peruviani ed ecuadoregni a cui va aggiunta la comunità ucraina in crescita a causa dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

Passando da ultimo a un breve *valutazione*, va confermato che anche quest'anno il Rapporto fornisce una *fotografia precisa e completa* della condizione degli stranieri in Italia, offrendo al tempo stesso un'analisi e un'interpretazione equilibrata dei progressi e delle criticità. Non mancano, inoltre, proposte valide al fine di migliorare la situazione attuale. Una carenza va indentificata nell'assenza di informazioni sugli allievi stranieri nella IeFP che dovrebbe invece essere valorizzata a motivo delle sue grandi potenzialità relative la validità della formazione umana e professionale e alla capacità inclusiva riguardo agli allievi di origine migratoria⁵.

⁵ Cfr. MALIZIA G. et alii, *Editoriale*, in «Rassegna CNOS», 39 (2023), n. 1, pp. 22-30.

Istruzione, Formazione e Lavoro nel 2022

Tra pandemia e ritorno alla normalità

I Rapporti Censis e Toniolo: problemi e prospettive

Il 56° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese disegna un'immagine realistica dell'Italia nel 2022, cioè nel terzo anno della pandemia, ma al tempo stesso in fase di uscita da essa con il ritorno alla normalità. La disamina è effettuata con le ben note caratteristiche di ricchezza di informazioni a livello sia quantitativo che qualitativo, di profondità di interpretazioni e di elaborazione di valide proposte. Pure il Rapporto dell'Istituto Toniolo descrive tale situazione in riferimento al mondo giovanile con i medesimi rigore, acutezza di analisi e indicazioni di prospettiva.

La presente scheda *non* riguarda i due Rapporti nella loro totalità⁶, per cui non ci si soffermerà a descrivere il quadro complessivo della società italiana o della condizione giovanile: i lettori, interessati a tali argomenti, troveranno le presentazioni generali in altri studi di Rassegna CNOS. Secondo l'impostazione già seguita in passato, le due sezioni principali della scheda approfondiranno le tematiche dell'istruzione/formazione e dell'occupazione.

1. La situazione dell'istruzione e della formazione

Incominciando dai dati *quantitativi*, il primo andamento da evidenziare, che si pone però sul lato negativo, è costituito dai bassi *livelli di scolarizzazione* che nel 2021 caratterizzano ancora la popolazione del nostro Paese, anche se in lenta riduzione, in quanto il 38,3% dispone al massimo di un diploma della scuola secondaria di 1° grado e tale quota si distribuisce tra il 15,6% senza titolo o al massimo con una licenza elementare e il 22,7% che possiede un diploma della secondaria di 1° grado. Nel primo gruppo dei meno scolarizzati la quota delle donne è maggiore di quella degli uomini (18,6% vs 12,5%) e tale andamento risulta particolarmente accentuato nelle coorti più anziane con 60 anni e oltre (46% vs 32%). Passando ai due altri tipi di titolo relativi al segmento secondario superiore, la qualifica/diploma (2-3 anni, includendo i percorsi IeFP) sono posseduti dal 6% della popolazione di 15 anni e oltre e registrano negli ultimi due

⁶ Cfr. CENSIS, *56° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2022*, Roma, Fondazione Censis, 2022; ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2022, Bologna, Il Mulino, 2022.

anni un aumento, anche se modesto, dello 0,5%; a sua volta, il diploma della secondaria di 2° grado è stato conseguito dal 30,5% che con i diplomati della secondaria di 1° grado rappresenta l'altro gruppo più numeroso. Il titolo della secondaria superiore è diffuso specialmente nella coorte più giovane, 20-24 anni, con il 66,5% mentre la relativa quota si riduce con l'aumento dell'età fino a scendere al 18,5% fra i sessantenni e oltre; inoltre, è posseduto in percentuale più elevata dai maschi rispetto alle femmine (31,9% vs 29,3%). Il rapporto si inverte nel caso della laurea in cui le donne sopravanzano gli uomini (16,7% vs 13,5%) e la loro quota è superiore anche a quella del totale della popolazione (15,2%); il divario tra i due generi aumenta tra le coorti più giovani e in quella 25-29 si situa tra il 35,6% e il 24,2%.

Se si fa riferimento alla ripartizione degli *occupati per titolo di studio*, dato che ne gli ultimi due anni si registra una sostanziale stabilità, richiamo solo i totali del 2021 con tra parentesi il riferimento al genere: senza titolo o con sola licenza elementare, 2,8% (3,5% vs 1,9%); diploma della secondaria di 1° grado, 27% (31,7% vs 20,5%); qualifica/diploma (2-3 anni, includendo i percorsi IeFP) 7,3%⁷ (7,7% vs 6,9%); diploma di secondaria di 2° grado, 38,5% (38,3% vs 38,7%); laurea e post-laurea, 24,3% (18,8% e 31,9%) con il tradizionale divario di genere a sfavore dei maschi. Esaminando la popolazione occupata in base al titolo di studio e alla *posizione nella professione*, i laureati sono occupati in misura maggiore come impiegati (41,1% maschi vs 58,6% femmine), seguiti, come posizioni lavorative più frequenti, da imprenditori e liberi professionisti (22,4% vs 13,3%) e da dirigenti e quadri (24,6% vs 17,9%) con una netta prevalenza maschile negli ultimi due casi; i qualificati/diplomati sono concentrati tra impiegati (33,7% vs 55,3%) e operai (38% vs 28%) che assorbono più del 70% degli uomini e oltre l'80% delle donne; quanti possiedono al massimo un diploma di secondaria di 1° grado si ritrovano per più del 60% tra gli operai (63,9% vs 65,2%).

Nel 2021-22, gli iscritti al sistema scolastico *continuano a diminuire*, evidenziando la presenza di un trend di lungo periodo da attribuire al processo di contrazione demografica. Il totale, includendo scuole statali e non, che in valori assoluti ammonta a 8.261.011, subisce un calo dell'1,2% che per le prime (7.278.429) è dell'1,4%, mentre le seconde (982.582) registrano dopo vari anni una leggera crescita dello 0,1%.

Gli studenti con cittadinanza *non italiana* hanno raggiunto nel 2021-22 il numero complessivo di 872.360 ed evidenziano un aumento dello 0,8%: tale andamento alla crescita è analogo nell'infanzia (+0,5%), nella primaria (+1%) e soprattutto nella secondaria di 1° grado (+2%), mentre solo nella secondaria di

⁷ La percentuale tra gli occupati, superiore alla presenza di questo gruppo nella popolazione in genere, sottolinea le potenzialità della IeFP sul piano lavorativo.

2° grado si riscontra un calo (-0,3%). La quota degli stranieri si colloca in totale al 10,6% con il 12,4% nella primaria - la quota più alta -, l'11,7% nell'infanzia e l'11,2% nella secondaria di 1° grado, mentre solo nella secondaria di 2° grado si scende sotto il totale (8%).

Nel 2021-22 si ferma la crescita della percentuale degli iscritti al *primo anno* dei licei, scendendo leggermente dal 53,6% al 53,1%, mentre aumenta di poco quella degli istituti tecnici (dal 31,5% al 31,7%) e degli istituti professionali (dal 14,9% al 15,2%). Tra il 2020-21 e il 2021-22 il totale gli studenti del primo anno alla secondaria di 2° grado aumenta del 5,4% da 556.091 a 586.106 dopo, però, aver perso nel biennio precedente il 7,5%.

Al 31 dicembre del 2021 gli *insegnanti* delle statali ammontavano a 923.852 e più dei tre quarti (75,6%) svolgeva le sue funzioni con un contratto a tempo indeterminato. In valori assoluti l'organico è cresciuto di 15.926 unità, il triplo quasi dell'anno precedente, ed è distribuito in tutti i livelli, anche se soprattutto nella primaria e nella secondaria di 2° grado.

Per quanto riguarda l'*università*, nel 2021-22 l'aumento degli immatricolati, che si replicava da diversi anni, ha subito un'interruzione e si è registrata una diminuzione del 2,8% con un totale di 320.871. A sua volta anche il numero complessivo degli iscritti, che assommava a 1.838.695, è diminuito dell'1,3% mentre è rimasto sostanzialmente stabile il numero dei laureati (351.396 e -0,7% nel 2020-21). La maggioranza degli iscritti è rappresentata da donne (55,9%) che, però, non sono equamente distribuite tra i diversi ambiti disciplinari con predominanza in quelli cosiddetti "femminili" e presenze modeste in quelli considerati "maschili". Quanto al terzo ciclo dell'istruzione universitaria, nel 2020-21, gli iscritti ai corsi post-laurea ammontavano a 139.743, tra cui le donne erano il 59,2% ed erano distribuiti tra dottorati di ricerca (23%), scuole di specializzazione (32%) e master di 1° (31,2%) e di 2° livello (13,7%). In circa 86.000 hanno ottenuto un titolo universitario post-laurea che nell'81,3% dei casi era un diploma di master. Gli studenti stranieri costituivano il 7,4% del totale e il 15,9% dei dottorandi di ricerca.

Dopo il calo registrato nel 2020 per effetto della pandemia, nel 2021 la partecipazione ad attività di *apprendimento permanente per gli adulti* di età tra i 25 e i 64 anni ha quasi raggiunto la soglia del 10% (9,9%), evidenziando un aumento di quasi il 3% nel biennio. I dati si distribuiscono in maniera quasi uniforme tra le donne (10%) e gli uomini (9,8%) ma non a livello territoriale con il 10,9% al Nord e l'11,1% al Centro, da una parte, mentre il Sud con il 7,8% si colloca al di sotto del dato nazionale. Il fattore decisivo nella partecipazione è costituito dalla condizione occupazionale o meno dell'adulto.

Quanto ai giovani del gruppo di età 15-29 anni che non studiano né lavorano (*Neet*) l'Italia mantiene ancora il suo triste primato nell'UE. Dopo una lenta dimi-

nuzione che, però, si è interrotta nel 2020, nel 2021 la percentuale si è portata al 23,1% molto al di sopra della media UE (13,1%). Inoltre, la loro distribuzione territoriale evidenzia un Meridione particolarmente svantaggiato, anche se le prospettive future potrebbero essere diverse nel senso che l'aumento è maggiore in alcune Regioni virtuose e le diminuzioni sono più consistenti in quelle a più alto impatto del fenomeno.

Il paragone tra il nostro Paese e quelli dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) rileva un *divario negativo* a carico dell'Italia relativamente al capitale umano disponibile. Nel 2021, la percentuale della popolazione 25-34 anni che possedeva almeno un diploma della secondaria di 2° grado era da noi il 76,8% e nell'OCSE l'85,8% e nel caso dei 25-64enni le cifre erano il 62,7% e l'83,2%. Quanto al possesso di un titolo terziario le percentuali risultavano rispettivamente il 28,3% vs il 46,9% e il 20% vs il 41,1%. Le ragioni di questa situazione vanno ricercate principalmente nella più bassa scolarizzazione delle classi di età più avanzate e nella minore disponibilità di corsi terziari a ciclo breve e professionalizzanti.

La spesa per consumi finali delle pubbliche amministrazioni per l'istruzione si è ridotta nel 2021 dell'11,6% rispetto al 2000. Se invece si confrontano gli ultimi due anni, 2020 e 2021, essa come percentuale del Pil si è ridotta dello 0,2%, collocandosi al 3,6%, mentre è aumentata dello 0,1% come parte della spesa complessiva delle pubbliche amministrazioni (18,2% vs 18,1%). Con riferimento al 2020, le percentuali si situano al di sotto delle medie UE sia come percentuale del Pil (3,8% vs 4,1%) sia come quota della spesa complessiva delle pubbliche amministrazioni, anche se di poco (18,1% vs 18,2%). La spesa per R&S (Ricerca e Sviluppo) tra il 2016 e il 2020 è aumentata dall'1,37% all'1,51%, ma resta più bassa della media UE (2,32%) ed è circa la metà rispetto a Paesi comparabili come, tra l'altro, la Svezia (3,53%), il Belgio (3,48%), l'Austria (3,20%) e la Germania (3,14%).

Passando alle problematiche di natura *qualitativa*, il ritorno alla normalità ha riportato le questioni relative all'istruzione e alla formazione nella tradizionale zona d'ombra da cui le aveva allontanate la crisi pandemica che aveva posto in maniera drammatica il problema della continuità educativa con i lockdown: in breve, l'emergenza educativa esce dalla centralità del dibattito pubblico. Pure delle questioni riguardati il PNRR e le relative risorse finanziarie si parla ormai molto meno, complici anche le problematiche connesse con la guerra di invasione dell'Ucraina. In questo contesto, non sorprende che tra il personale scolastico e formativo si riscontri ormai un diffuso senso di scetticismo nei confronti di qualsiasi proposta di ammodernamento del sistema educativo.

Più positiva è l'immagine che ci restituisce il Rapporto Giovani 2022 circa il *giudizio complessivo* degli studenti sull'esperienza scolastica che emerge dalle

ricerche dell'ultimo decennio. Si può parlare, infatti, di una moderata fiducia riguardo al sistema di istruzione. Nella classifica delle istituzioni la popolazione giovanile del gruppo di età 18-30 anni esprime un voto di sufficienza nei riguardi della scuola e dell'università. Se la valutazione generale è abbastanza favorevole, tuttavia preoccupano i giudizi di alcuni sottocampioni consistenti: più di un terzo (34,2%) assegna valori bassi e medio-bassi al sistema di istruzione; un 15% circa ritiene che la frequenza della scuola non serva a nulla; una percentuale simile la descrive con termini come noia e sofferenza. Nonostante ciò, non si può negare che la maggioranza degli adolescenti e dei giovani attribuisca all'istruzione valore formativo e relazionale, che le riconosca rilevanza ai fini dell'apprendimento delle conoscenze, delle abilità e delle competenze, che favorisca la maturazione della coscienza civica e che faciliti il reperimento di un lavoro e lo sviluppo professionale.

Riguardo a quest'ultimo aspetto il Rapporto Censis evidenzia come il sistema di istruzione e di formazione risulti anche notevolmente carente nella preparazione degli allievi a rispondere in maniera adeguata ai fabbisogni del *mercato del lavoro*. Tuttavia, i problemi non sono solo da una parte, ma al tempo stesso va chiamato in causa il mondo produttivo che non è in grado di acquisire nuove competenze funzionali al proprio sviluppo perché invece di privilegiare la qualità delle risorse umane, preferisce concentrare i suoi sforzi sul contenimento del costo del lavoro. Non va neppure sottovalutato il limite del basso investimento nelle politiche attive del lavoro.

Sempre nella prospettiva della transizione al lavoro sono chiamate a svolgere un ruolo positivo l'introduzione degli *ITS Academy* e lo sviluppo del *sistema duale*, ma il loro impatto è ancora in parte bloccato, nel primo caso, dall'attesa della emanazione di vari decreti attuativi e, nel secondo, dal mancato impulso all'apprendistato di secondo livello. In un quadro più generale, non si possono non ricordare gli ostacoli che ancora si frappongono al pieno dispiegamento delle potenzialità delle politiche dell'apprendimento per tutta la vita.

Si è già segnalato sopra che nel 2022 gli studenti *stranieri* hanno ripreso a crescere e che per effetto degli andamenti demografici relativi agli allievi italiani i primi hanno raggiunto la percentuale del 10,6% sul totale degli iscritti alle nostre scuole, la più alta di sempre. Di fronte alla sfida della multiculturalità, un'indagine su un campione di dirigenti scolastici ha evidenziato che il nostro sistema di istruzione e di formazione la sta affrontando con successo, anche se non sono assenti criticità. L'integrazione di studenti con un retroterra migratorio è ritenuta generalmente soddisfacente da una larga maggioranza degli intervistati. Le maggiori criticità sono identificate nelle difficoltà di comunicazione con gli alunni stranieri, nel loro minore rendimento scolastico e nel modesto coinvolgimento dei genitori.

Negli ultimi anni, a livello dell'UE, le politiche dell'istruzione e della formazione hanno assegnato al tema delle *competenze* un ruolo centrale nello sviluppo del potenziale socio-economico e culturale dei Paesi. Per monitorare la situazione degli Stati membri, il Cedefop (European Centre for the Development of Vocational Training) ha predisposto un indice europeo delle competenze. Negli ultimi tre anni la sua applicazione all'Italia ha comportato la collocazione del nostro Paese all'ultimo posto: il problema principale consiste nella difficoltà che da noi si riscontra ad attivare le competenze di cui si dispone, in relazione alla partecipazione al mercato del lavoro e al passaggio dallo studio a un'occupazione. La nostra situazione è migliore nel caso dell'indice del livello della digitalizzazione della società e dell'economia rispetto al quale l'Italia si colloca tra gli "innovatori moderati" appena al di sotto della media UE. Sul lato negativo le carenze più consistenti riguardano le competenze specialistiche fondamentali per accompagnare la transizione digitale dell'economia e quelle di base.

2. La transizione al mondo del lavoro

I primi sei mesi del 2022 hanno confermato i progressi riscontrati nel 2021. In particolare, va anzitutto messo in evidenza che le *forze di lavoro* si collocano al di sopra dei 25 milioni (25.085.000) con un +1,6% e al loro interno gli occupati sono cresciuti del 3,6% rispetto al primo semestre del 2021, toccando quasi i 23 milioni (22.995.000). È il Centro ad aumentare maggiormente tanto da superare il dato del 2019, mentre le altre circoscrizioni si situano appena al di sotto. Un altro traguardo importante raggiunto consiste nel calo del 16% delle persone in cerca di lavoro (in totale 2.090.000) in paragone al primo semestre del 2021 che aveva, invece, registrato un aumento. Una riduzione si osserva anche nelle non forze di lavoro (-5,3% e in totale 12.935.000).

Sempre nei primi sei mesi del 2022 si riscontra in positivo la crescita dell'occupazione *femminile* che aveva subito le conseguenze più sfavorevoli della diffusione del Covid-19: più precisamente l'aumento tendenziale del tasso è del 3,9% rispetto al 3,3% degli uomini. L'andamento è, invece, diverso riguardo alle persone in cerca di lavoro perché il dato dei maschi segna una diminuzione del 18,9%, mentre quello delle donne si limita a -12,8%. Tuttavia, in totale le forze di lavoro femminili crescono più delle maschili (2,1% vs 1,2%)

A sua volta il *tasso di attività* complessivo si colloca al 65,3%, coincidendo quasi con quello del 2019 (65,7%). Il divario tra i generi invece si mantiene in entrambi i semestri un poco al di sotto del 20%, ossia sostanzialmente pari. Passando al tasso di *occupazione*, sul piano nazionale esso cresce in paragone al 2019 dello 0,8%, salendo dal 59% al 59,8%, anche se a livello territoriale

sono solo il Centro, il Sud e le Isole ad avvantaggiarsene; tra uomini e donne la differenza rimane intorno al 18% (68,8% vs 50,7%) pur registrando un lieve aumento dello 0,3%. Riguardo al tasso di *disoccupazione*, nel primo semestre del 2022 esso si colloca al di sotto del 10,1% del 2021 e più precisamente all'8,4% (-1,7%) con un andamento più positivo al Nord-Est e peggiore al Sud e alla Isole. Nel confronto fra i due semestri cresce leggermente il divario tra uomini e donne (1,9% nel 2021 e 2,2% nel 2022) ma il dato delle seconde scende a meno del 10% (9,6% vs 7,4% dei maschi). Tra i due anni la disoccupazione giovanile (15-29) diminuisce dal 23,6% al 18,2%, benché nella coorte 15-24 anni essa sia ancora più elevata del 20% (24,2% nel primo semestre del 2022).

Nonostante i segnali positivi appena menzionati, la crescita della *precarietà* nei contratti di lavoro mette in risalto la presenza di incertezze circa la ripresa economica. Infatti, crescono in misura significativa i dipendenti a tempo determinato (+10,7%), particolarmente tra le donne (+14,4%), mentre rimangono stabili quelli a tempo indeterminato. Inoltre, gli occupati part-time aumentano in una percentuale superiore rispetto a quelli fulltime (2% vs 0,5%).

Il possesso di un *titolo di studio* è stato una garanzia per un superamento più favorevole della crisi del mercato del lavoro conseguente allo shock pandemico. Questo è valso principalmente per la laurea breve, la laurea e il dottorato, ma anche per la licenza media superiore comprensiva dei diplomi che non danno accesso all'università, anche se in questo caso riguardo ai tassi di attività e di occupazione, ma non quanto a quello di disoccupazione.

Pure nel 2021, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, il nostro Paese si colloca al di sotto della *media UE* per i tre tassi principali. Quanto a quello di occupazione l'Italia si situa con il 58,2% (UE, 68,4%) al penultimo posto e per quello di attività all'ultimo con il 64,5% (UE, 73,6%); in particolare il tasso di occupazione giovanile (15-24 anni) risulta con circa il 18%, uno dei più bassi in Europa e molto distante dalla media UE di quasi il 35%; anche nel gruppo 25-29 anni il nostro Paese è l'unico al di sotto del 60% e lo scarto con la media è di oltre il 15%; più in generale, i giovani italiani sotto i 35 anni sono particolarmente esposti ai due rischi di un reddito da lavoro molto basso e di svolgere un'occupazione che richiede un titolo di studio inferiore rispetto a quello posseduto. Inoltre il tasso di disoccupazione della coorte 15-74 anni si attesta con il 9,5% a meno del 2,5% rispetto alla media europea (7%).

All'andamento positivo dei dati quantitativi, soprattutto a livello occupazionale, non si accompagna una conferma corrispondente sul piano della *qualità* dell'occupazione, dato tra l'altro il notevole aumento del lavoro a termine, appena evidenziato sopra. Inoltre, negli ultimi mesi del 2022 si nota un rallentamento nella crescita del lavoro che si collega all'incertezza provocata dalla crescita dei

prezzi dell'energia. L'impatto di tale crisi dipende da vari fattori poco prevedibili come la durata e i risultati della guerra di aggressione all'Ucraina, le scelte degli attori mondiali del mercato energetico e la capacità di assumere in tutti gli ambiti comportamenti virtuosi nell'uso delle energie. In questa situazione di grande indeterminatezza bisognerà evitare che l'inflazione incida negativamente sul reddito delle famiglie, soprattutto su quello da lavoro dipendente, avviando una spirale estremamente pericolosa tra inflazione, stagnazione e disoccupazione. Le parti sociali dovranno impegnarsi a superare un modello di contrattazione che non è riuscito a proteggere il potere di acquisto degli strati bassi e medio-bassi della popolazione, a impedire la precarizzazione in particolare dei più giovani e a contrastare la diffusione del lavoro "povero". Anche riguardo al lavoro autonomo e alle libere professioni si impone la necessità di intervenire per contrastare i segnali di un appannamento della percezione positiva, che si era affermata in anni recenti, della scelta di mettersi in proprio. In questo caso la minaccia sembra venire dall'incertezza e dal ridimensionamento delle opportunità di reddito, dalla complessità (e talora dalla conflittualità) delle relazioni con la Pubblica Amministrazione e dal timore di non poter disporre in futuro di una pensione adeguata.

Riguardo al PNRR il 60% dei giovani ritiene che possa facilitare il superamento dell'emergenza provocata dallo shock pandemico e che permetterà di risolvere i problemi strutturali del Paese e di realizzare una ripartenza epocale. Essi si dimostrano meno positivi nel valutare l'efficacia del piano nei confronti delle nuove generazioni; tuttavia, è sempre una maggioranza del 50% circa che sostiene questa opinione. In particolare i giovani dimostrano una forte domanda di protagonismo positivo, visibile nei movimenti ambientalisti e nelle attività di volontariato. Il nostro Paese con il PNRR ed altri interventi dovrebbe schierarsi dalla parte dei giovani aiutandoli a essere attori del rinnovamento.

3. Un bilancio finale

Certamente i punti positivi dei due Rapporti sono molti e si riferiscono agli aspetti informativi, statistici, interpretativi e propositivi. In particolare risultano molto efficaci le analisi degli elementi validi e delle criticità dei sistemi educativo ed occupazionale e delle loro relazioni e le strategie che sono proposte per avviare a soluzione sfide che si profilano. Inoltre, è senz'altro condivisibile la tesi che la ripartenza non può consistere in una semplice ripresa degli andamenti pre-Covid, ma richiede innovazioni profonde.

Tuttavia, rimangono delle *criticità* già segnalate negli anni passati. Riguardo al sistema di istruzione, i Rapporti ignorano la *scuola paritaria* benché i suoi allievi rappresentino intorno al 10% del totale degli iscritti ed essa, in base alla

legge n. 62/2000, sia un sottosistema essenziale dell'istruzione nazionale e le vada riconosciuto la natura di servizio pubblico.

Passando all'*IeFP*, si deve evidenziare un leggero progresso rispetto agli anni passati perché sono stati menzionati per la terza volta i dati sulla presenza dei qualificati/diplomati (comprendendo i percorsi *IeFP*) nella popolazione di 15 anni e oltre e tra gli occupati. Nonostante ciò, il monitoraggio annuale continua a fornire le relative informazioni statistiche in maniera del tutto sufficiente. Sempre rispetto alla *IeFP*, una terza *criticità* dei Rapporti va identificata nel fatto che nell'analizzare il passaggio al mondo del lavoro essi ignorano le potenzialità della *IeFP* al riguardo: su questo si rinvia all'editoriale del primo numero di *Rassegna CNOS* del 2023.